

EMERGENZA MALTEMPO.

Il prefetto di Alessandria allerta il Comune la domenica. È inutile, gli uffici sono chiusi: «Bastava una telefonata»

■ ALESSANDRIA Piove nuovamente. Una pioggerellina fitta fastidiosa. Arriva dopo una mattinata di tregua con un cielo a tratti quasi sereno ed un sole beffardo che alle due del pomeriggio scompare dietro le nuvole. E ad Alessandria si vive con il fiato sospeso. No, non sono queste gocce che spaventano. È che le previsioni del tempo non annunciano nulla di buono per le prossime ore. Il Tanaro, è vero, è ritornato ai livelli abituali. Ma meno paura. L'acqua che ha allagato interi quartieri ora lascia il posto al fango alla melma. Ma con il brutto tempo il fiume potrebbe nuovamente impazzire. E allora tutto il lavoro, la fatica di queste ore, andrebbe a farsi benedire. Alla prefettura assicurano non c'è da preoccuparsi: teniamo sotto controllo il Tanaro. Assicurazioni inutili. Nessuno ci crede. La rabbia, l'incalzatura aumenta anzi con il passare delle ore. La gente qui lavora sodo non resta in ginocchio: fa di tutto per scrollarsi presto di dosso la batosta subita. Ma per i soccorsi non c'è coordinamento: regna l'anarchia. Tutti puntano il dito contro il nuovo prefetto Umberto Lucchesi. E a ragione.

Ricordate quello che diceva l'altro giorno la responsabile nazionale della Protezione civile, Ombretta Fumagalli Carulli? «Ci siamo mossi in tempo abbiamo mandato i fax». Bene. Il Comune di Alessandria è stato in effetti messo in allarme domenica mattina di buon'ora. Alle 6.17 in punto per la precisione. La data e l'ora sono in bella mostra sul foglio di fax in possesso del sindaco della città, Francesco Calvo. Si avete capito perfettamente: il fax della prefettura, destinazione comune di Alessandria, è partito domenica all'alba. Giorno festivo e con gli uffici chiusi. Un vero capolavoro dell'ottusità burocratica. Certo il fiume in piena, quel serpente vorace che ha ingoiato ogni ben di Dio non poteva essere fermato. Se qualcuno avesse però avvertito la gente dei quartieri a rischio con ogni probabilità molte vite umane sarebbero state risparmiate.

La tragedia di Orti

Sicuramente non avrebbero perso la vita Libero Cabella, 78 anni, e sua moglie Vanda Isella, di 73, annegati nella loro casa al piano terra di una palazzina di viale Militare, ignoto numero 152 del quartiere Orti. Al primo piano abitano la figlia Graziella, 50 anni e suo marito Cesare Trezzi, 64 anni. Loro sono riusciti a salvarsi ed ora sono rifugiati nella scuola elementare Morbelli nel rione Cristo di Alessandria. Ecco cosa ci racconta Cesare Trezzi: «La piena è arrivata alle due del pomeriggio. Ho sentito un rombo tremendo e sono corso sul balcone. In giardino c'era mia moglie. Ha visto arrivare l'acqua ed è riuscita ad arrampicarsi su un casotto di mattoni forati che era lì proprio sotto il balcone. Pochi minuti e tutto intorno è diventato un enorme lago. Con l'aiuto di mio fratello ho annodato delle lenzuola e con quelle abbiamo tirato su mia moglie. Poi sono sceso al piano di sotto. Mio suocero da tempo mezza paralizzato era a letto. L'acqua era alta oltre un metro. La porta bloccata impossibile da aprire. Corro



La periferia di Alessandria

Zannuto Agi

Morti per colpa di un fax inutile

L'allarme arriva quando il municipio è chiuso

Il prefetto aveva davvero mandato un fax per allertare il Comune di Alessandria, sulla piena del Tanaro. Ma il fax è stato spedito domenica mattina alle 6.17, quando in municipio non c'era nessuno. «Se ci avessero avvisato in tempo i miei suoceri non sarebbero morti. Li ho visti annegare sotto i miei occhi, lentamente, dopo cinque lunghe ore...» Il racconto di un uomo di Orti, quartiere distrutto dalla piena. «Qui lavorano bene solo i volontari e l'esercito»

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

nuovamente nel mio appartamento e con dei martelli incominciamo a rompere il pavimento. Volevamo fare un buco per cercare di tirare su i miei suoceri. Ore di lavoro, d'angoscia. Al fine però ecco mia suocera sotto di noi. La vedevo bene. Mando giù le lenzuola annodate. Tutto inutile. Mia suocera si aggrappava poi però veniva giù come un sacco pieno. Abbiamo tentato a lungo. Vedeva l'acqua aumentare sempre di più. Inesorabilmente. Alle sette di sera ho visto la madre di mia moglie scomparire sotto l'acqua».

Cesare Trezzi interrompe il racconto per entrare nell'infermeria allestita dai militari nella scuola elementare. Ha fente sul braccio e

su tutto il petto. Se l'è procurate mentre cercava di salvare la suocera. Dopo le medicazioni riprende a parlare. «Poveri vecchietti potevano salvarsi. Se solo qualcuno ci avesse avvertito in tempo. Tra la vita e la morte c'erano solo dieciotti scalini. Ho chiamato i vigili del fuoco appena è iniziata la piena. I telefoni funzionavano ancora. Sono arrivati verso l'una di notte. Non è colpa loro. Chissà quanta gente come me aveva implorato il loro aiuto. Sono arrivati due sommozzatori con un canotto. Sono entrati nell'appartamento. I miei suoceri per constatare la morte. Hanno legato i corpi ai letti per non farli portare via chissà dove e sono andati via in cerca di altra

gente in pericolo di vita. No, noi siamo rimasti lì fino al pomeriggio del giorno dopo. Ci hanno salvato tre volontari venuti da Genova. Siamo saliti sul loro canotto. Io con la mia protesi in mano. Si perché alcuni anni fa ho avuto amputata una gamba. E poi tutti gli altri: mia moglie, mio fratello e alcuni vicini. Ah dimenticavo una cosa. La primavera dello scorso anno la protezione civile aveva fatto un'imponente esercitazione proprio a due passi da casa mia. Mezz'ora di spietato esercizio. Uno spettacolo che non le dico. Mi sa dire lei che è un giornalista a che servono quelle pagliacciate se poi quando arriva il disastro non si fanno vedere?».

La scuola-ricovero

Nella scuola ci sono brandine ovunque. Nei corridoi nelle aule nella palestra. Giorgio Mecchioni dirigente di una società immobiliare è il volontario che tiene in mano l'organizzazione di questo provvisorio centro di assistenza. «Nei giorni scorsi abbiamo avuto alcune centinaia di persone. Ora solo 70. Ma da questa sera dovremo ospitare 50 volontari della protezione civile che arrivano da fuori. No, non hanno né tende né altro e verranno a dormire da noi». La mensa è

affidata ad un gruppo di giovani militari. Decine di altri volontari, inermi della Croce Rossa, fanno di tutto per ridurre al minimo i disagi degli sfollati. Giuseppina Cuniberti ha 70 anni. «Come stiamo qui? Non possiamo lamentarci. Questi giovani sono bravi. Mi hanno appena fatto l'insulina. Sono diabetica. Non è casa mia che ci posso fare. Abito da sola agli Orti, in via Cristoforo Colombo 68. Una casetta con un piano terra e un primo piano. Su non ci vado mai però. Ci sono andata quando ho visto arrivare l'acqua. Sono venuti a prendermi con un gommone lunedì sera. Mi chiamavano da fuori. Ero disperata, al buio, affamata e senza poter fare l'insulina. Non vedevo niente. Avevo perso l'orientamento non riuscivo a ritrovare il balcone. Poi finalmente ce l'ho fatta». Nella brandina accanto c'è una sua vicina di casa, Germana Vespa, 80 anni. «Anch'io abito in via Cristoforo Colombo al numero 66. Piano terra. Mi hanno tirato super le scale. I miei vicini quando avevo l'acqua poco sotto il mento. Siamo saliti in terrazza e lì siamo rimasti fino a lunedì notte. I nostri salvatori? I sommozzatori di Genova. Dei volontari

Il lavoro dei volontari

E di volontari ne vedi davvero dappertutto. In via Cavour, nella sede della Camera del lavoro è un continuo via vai di gente. Molti sono giovani. Stivaloni ai piedi, badile in mano ricoperti di fango. Dice Salvatore Del Rio segretario della Camera del lavoro. «Come sindaco abbiamo costituito un centro per gli aiuti. Abbiamo già oltre 250 volontari. Vanno a scavare a portare aiuti nei quartieri che sono ancora sotto il fango. Una nostra rappresentante è nell'unità di crisi della prefettura. Ma non funziona. Manca un minimo di coordinamento. Singolarmente l'esercito, i vigili del fuoco, la Croce Rossa, fanteria, loro parte. E anche bene. Tutto è lasciato al caso. Però abbiamo bisogno di mezzi pesanti, ruspe, pompe per tirare via l'acqua dalle cantine ancora allagate. Le pale e le cariche le hanno mandate alcune aziende private. Con gli imprenditori abbiamo fatto un discorso chiaro e le cose funzionano. Con la prefettura, la Protezione civile non c'è niente da fare. Da ieri è in funzione una mensa. Cento persone per ogni turno. I pasti li prepara un'azienda di ristorazione. Gratis».

Protezione civile?

Come dire meglio fare in proprio affidarsi ai civili volontari che alla prefettura, alla Protezione civile. La ciliegina la mette un collaboratore dell'assessore. «Ma lo sa che il prefetto non è andato a fare un giro neanche nelle zone colpite dall'alluvione? Si affaccia solo davanti alla piazza. Che può capire da lì? Solo adesso dopo le proteste e l'incalzatura della gente forse aprirà gli occhi. Ma non è vero che non è mai troppo tardi. Qui siamo fuori tempo massimo».

Lasciamo gli uffici dell'assessore proprio mentre arriva la notizia del crollo di una strada, via Giordano Bruno proprio al di là del Tanaro. E così San Michele torna ad essere isolato. Nel quartiere c'è anche il supermercato che ospita 800 persone. La situazione all'interno del penitenziario assicura il direttore Enrico Cotilli è tranquilla e tutti i servizi interni funzionano regolarmente. E ieri sera la Telecom Italia ha annunciato di essere riuscita ad attivare cinque linee telefoniche. Per collegare telefonicamente il penitenziario è stato necessario un cavo lungo due chilometri.

Nel cielo volteggiano gli elicotteri. Molti trasportano come morsi, ferri appesi al cavo vitelli e maiali morti. I camion della nettezza urbana fanno la spola tra i supermercati, i negozi di genere alimentare, i mercati nonali. Rititano carne e pesce avanzati, gelati e frutta andati a male. In molte zone della città comprese alcune vie del centro mancano ancora luce, gas, acqua e i telefoni non funzionano. E mentre cala la sera su Alessandria si nasconde il timore per gli sciacalli. Carabinieri, polizia e finanza hanno promesso di mandare loro uomini nelle zone più a rischio. Ma i casi di sciacallaggio si moltiplicano anche durante il giorno. Figherarsi la notte.

Il Po attraversa l'Emilia fra lo sgomento della popolazione. Apprensione per lo sbocco a mare

La piena cresce, il grande fiume fa paura

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELLE CAPITANI

■ PARMA L'onda di piena del Po avanza lentamente in Emilia. Ovunque ma soprattutto nella bassa reggiana, mantovana e ferrarese la tensione è altissima. Ci vorranno ancora almeno 48 ore per capire se il pericolo è superato. La popolazione che vive vicino al fiume continua a vivere in ansia. I tecnici dicono che pur essendo in presenza di un'enorme quantità d'acqua, i livelli delle arginate sono tali da poterla contenere. I rischi non vengono tanto dal pericolo di superamento degli argini ma dalle infiltrazioni che se non sono individuate in tempo e tamponate possono portare a rotture disastrose. Ieri mattina a Ghiarole di Breccello (Re) una piccola frazione che da almeno trecento anni è inondata nella golena proprio a causa di un'infiltrazione si è rotto un piccolo argine di protezione interna e l'acqua ha allagato le case fino al secondo piano. I 220 abi-

tanti erano già stati sgombrati il giorno prima. L'acqua non ha raggiunto il resto del paese perché si è stata contenuta dall'argine maestro. Ieri notte la testa dell'onda di piena si sposta nel mantovano e dovrebbe ancora rallentare la corsa perché in questo tratto il fiume si espande in ampie golene capaci di contenere milioni e milioni di metri cubi d'acqua smorzando così l'onda di piena e consentendone uno smaltimento più graduale. Oggi a mezzogiorno la piena dovrebbe raggiungere Revere e Carbonara (Mn) e nella notte dovrebbe essere a Pontelagoscuro (Fe). Una volta a Ferrara il Po dovrà cominciare la sua marcia verso il mare. Davanti a sé ha ancora cento chilometri molto difficili. Si tratterà anche di vedere come si presenteranno le condizioni del mare. C'è piuttosto preoccupazione perché le previsioni meteorologiche non sono

buone. È annunciata anche qualche maraghiata che potrebbe ostacolare il deflusso delle acque.

Nel frattempo si sta facendo anche un bilancio tecnico di quello che è successo sulla zona idrografica piemontese. «Fino ad un anno fa abbiamo chiesto di avere un capitolo di spesa per i fiumi di terza categoria per fare opere di manutenzione ordinaria. Ma il ministero dei lavori pubblici ci ha detto che non c'erano i soldi». Per chi non lo sapesse i fiumi di terza categoria sono in buona parte quelli che hanno creato l'apocalisse in Piemonte a cominciare dal Tanaro e dalla Bormida. Chi parla è il Magistrato del Po, l'ing. Emilio Baroncini, il tecnico capo che controlla l'asta del fiume. Lascia intendere che la maggior parte dei fiumi piemontesi (2200 chilometri complessivi e quasi tutti di terza categoria) sono figli di nessuno e per ciò abbandonati a se stessi. Nel tempo hanno subito il degrado del territorio e

l'assalto di eccessive urbanizzazioni.

Che il territorio sia dissestato non è un mistero per nessuno. Ogni anno c'è da aspettarsi il peggio. Come fare fronte al futuro? C'è la legge sul suolo, la 183. Però è cambiata poco. Ci sono carenze legislative oppure è una questione solo di risorse? Indubbiamente la legge 183 nella sua consistenza generale è valida. Ora si tratta di vedere se è adeguatamente caricata e se la distribuzione dei fondi sarà adeguata anche a quelle che sono le esigenze di ogni singola struttura. Adesso conta su un finanziamento triennale, abbiamo già delle assegnazioni che sono previste per interventi strategici e adesso valuteremo dopo ciò che è avvenuto se sono ancora di attualità o se devono essere modificate. Però io sono cauto. È ben vero che di fronte all'emergenza uno psicologicamente può dire adesso mi dedico ad

essa e abbandono il resto. Non dobbiamo dimenticarci che quel lo che è successo in Piemonte può accadere domani in Lombardia in Emilia.

In pratica lei dice che non bisogna ricorrere l'evento straordinario.

Non mi sembra giusto che ogni volta che c'è un evento catastrofico o dobbiamo andare a mortificare dei programmi che hanno dei caratteri storici di gradualità in una scacchiera molto più strategica.

Torniamo al problema delle risorse per il territorio. Nel nostro paese si spende poco o abbastanza?

Direi che in questo momento si sta spendendo chiaramente poco. In linea generale non si è mai dato importanza al suolo. L'Italia è solcata da centinaia di corsi d'acqua. Non possiamo cambiare le caratteristiche. Dovremo sicuramente dedicare più ampie risorse a tutte la nostra rete.

**Venerdì 11 Novembre
ore 21 - SIENA
Cinema Metropolitan**

Intervista a

**Walter
VELTRONI**

«La buona politica profuma di pulito»



**Federazione PDS - Siena
Tel. (0577) 40596**